

VENERDÌ ALLE 21 INCONTRO ONLINE PROMOSSO DAL PD

Con il Covid più violenze sulle donne

Alla serata parteciperanno le senatrici Valeria Valente e Anna Rossomando

Carlotta Grisorio: «I numeri sono allarmanti, vicini a quelli del secolo scorso»

■ Venerdì alle 21, in diretta Facebook agli indirizzi facebook.com/pdpiemonte e facebook.com/partito.democraticobiellese, le donne del Partito democratico biellese promuovono, a nome della Conferenza delle Democratiche del Pd del Piemonte, l'incontro "Violenza di genere: i servizi e le politiche a favore delle donne". Parteciperanno la senatrice Valeria Valente, presidente della commissione "Femminicidio", la senatrice Anna Rossomando, vicepresidente del Senato e Laura Onofri, presidente dell'associazione "Se non ora quando?" di Torino. «Proponiamo l'incontro in questo momento» spiega Carlotta Grisorio, referente biellese nella Conferenza delle Democratiche del Piemonte «perché durante il primo lockdown molte donne sono dovute restare in casa convivendo con uomini violenti senza la possibilità di chiedere aiuto. Una problematica che si è verificata anche nei casi di ricordo a forme di telelavoro. Questa condizione ha creato un'emergenza molto grave per un problema al quale l'opinione pubblica rischia di abituarsi, mentre si tratta di un fenomeno con numeri ancora molto allarmanti, vicini a quelli del secolo scorso, quando la condizione delle donne era molto diversa nella sensibilità generale. La prospettiva di nuovi confinamenti in casa apre, inoltre, una prospettiva che ci fa temere per un'ulteriore recrudescenza di queste forme di violenza domestica, per cui vogliamo pensare subito a come arginare il problema prima che questo si aggravi. I diritti faticosamente acquisiti dalle donne, negli ultimi tempi, sono sempre più rimessi in discussione. Anche allontanando le vittime da un uomo violento, spesso per loro si verificano difficoltà a trovare una nuova casa e un lavoro».

Nel Biellese, dal maggio del 2013, per aiutare le donne vittime di violenza domestica, è attiva una rete territoriale molto estesa, guidata come ente capofila dal Consorzio Cissabo, gestore del Centro Antiviolenza, dove è operativo uno sportello di ascolto con volontarie formate dell'associazione "Non sei sola" e operatrici dei Servizi Antiviolenza messe a disposizione dai Consorzi che accolgono la donna e la indirizzano ai vari punti della rete. Fanno parte della rete anche il Consorzio Iris, il comune di

Biella, l'Asl, le forze dell'ordine, la Procura della repubblica, le associazioni di volontariato "Non sei sola", "Underground" e l'associazione di promozione sociale "Paviol", con la collaborazione delle associazioni di volontariato del territorio. La rete ha anche una Casa Rifugio con indirizzo segreto, gestita dalla cooperativa **Anteo**, alla quale si può accedere attraverso le farmacie o chiamando un numero verde e, in caso di emergenza, con un numero speciale al quale si accede facendo finta di ordinare una pizza per ottenere l'immediato intervento in situazioni critiche. La referente di questa Casa rifugio è Alessandra Musicò, che è anche responsabile del Tavolo sulla violenza di genere del Pd, che spiega: «Nell'incontro di venerdì sarà presentata l'attività della Rete anti violenza del territorio biellese che riesce ad affrontare con efficacia tutte le problematiche operando con punti di ascolto e molte organizzazioni di volontariato finalizzate anche a trovare un lavoro per le donne che si affrancano da queste situazioni. Al Centro di ascolto anti violenza si può inoltre chiedere assistenza legale e ci sono una psicologa e un'assistente sociale. Nella Casa rifugio, sempre aperta e con una reperibilità anche nelle ore notturne, possono trovare ospitalità le donne vittime di violenza con i loro bambini. Inoltre, abbiamo stipulato protocolli con le forze ordine e l'ospedale per accogliere le donne che denunciano queste situazioni, ma anche senza denuncia possono intervenire le operatrici dei servizi sociali. Prima di un eventuale ingresso alla Casa rifugio, in questo periodo offriamo anche la possibilità di usufruire di luoghi per trascorrere la quarantena per Covid lontano da mariti e compagni violenti, mentre "Non sei sola" e "Underground" si occupano anche progetti di reinserimento lavorativo per restituire una vita autonoma a queste donne».

Nella Casa rifugio biellese, che serve tutto il territorio regionale, dal 2013 sono state accolte più di cento donne e 90 bambini. L'attività è sostenuta, oltre che da donazioni private, dal Ministero pari opportunità dal 2015 e da finanziamenti regionali, che servono anche

a coprire i costi degli alloggi di seconda accoglienza, utilizzati per il reinserimento sociale, in cui vengono ospitate anche donne mandate dai servizi sociali, senza transitare per la Casa rifugio.

«La violenza di genere» aggiunge Carlotta Grisorio «è un fenomeno che riguarda tutte le classi sociali indistintamente. Ci sono donne che vivono in condizioni economiche difficili, magari straniere, senza nessuna rete di supporto, più spesso isolate in casa. Ma abbiamo avuto anche professioniste che sono state in Casa rifugio, sia italiane che straniere, donne laureate, insegnanti e altro. È un fenomeno diffuso, in cui non è sempre facile riconoscere una situazione violenta in assenza di una denuncia delle interessate. I bambini sono le grandi vittime di queste situazioni, testimoni di casi di violenza domestica, soprattutto durante questi periodi di lockdown. La rete pensa anche a loro, ad esempio assicurandosi che l'affidamento del bambino, in caso di morte o impossibilità della madre, non vada al genitore violento, attraverso la commissione Femminicidio».

La violenza è un fenomeno trasversale, ma quella di genere riguarda quasi esclusivamente le donne. Gli uomini violenti, possono a loro volta essere vittime del fenomeno che è soprattutto culturale, ma in misura certamente diversa rispetto alle loro compagne, anche se non vengono demonizzati e, talvolta si cerca anche, nei casi meno gravi, di intervenire con loro per rimettere insieme le famiglie, come avvenuto in qualche caso. Ad esempio il progetto "Spam" gestito dall'associazione "Paviol" cerca di recuperare questi uomini violenti attraverso un trattamento di analisi, attraverso il quale, se riescono a mettersi in discussione, anche loro possono chiedere un aiuto «C'è però anche il caso contrario, più frequente» osserva Alessandra Musicò «che riguarda donne che fanno fatica ad allontanarsi per sempre dal loro uomo, per paura di danneggiarlo e si sentono in colpa anche in virtù di un malinteso sentimento d'amore. L'esperienza in Casa rifugio tiene conto anche di questi casi e insegna alle ospiti a reagire in modo diverso, arrivando a costruirsi una nuova vita autonoma. Co-

munque noi restiamo vicine a anche a coloro che decidono di rientrare in famiglia». La rete, per prevenire queste situazioni svolge molta attività di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole: «Un lavoro molto importante» evidenzia Carlotta Grisorio. «Ogni anno, all'evento con le scuole che organizziamo a Città Studi in novembre, che quest'anno sal-

terà a causa del Covid con scuole, c'è sempre grande partecipazione. Ho lavorato in una scuola in cui dopo questo evento alcune ragazze mi hanno segnalato un amico che maltrattava la fidanzata. Altre volte, invece, vediamo la tristezza negli occhi dei bambini testimoni di queste scene di violenza».

La rete, infine, pensa anche ad eventuali

problemi giuridici: «Le situazioni delle donne che accogliamo» racconta Alessandra Musicò «viene segnalata al Tribunale dei Minori, che emette un decreto che prevede le modalità in base alle quali il padre possa incontrare i figli oppure, nei casi più gravi, lo vieta assolutamente».

S. E.

I numeri del fenomeno

LE VITTIME: GIOVANI, LAVORATRICI E CON UN TITOLO DI STUDIO

Nel 2019 sono state 259 le donne che, transitando attraverso i soggetti operativi che la compongono, hanno avuto accesso ai servizi della rete anti violenza biellese, un numero in crescita rispetto agli ultimi anni, presentando casi di gravità variabile. A volte si tratta di casi conclamati, magari già usciti anche sui mezzi di informazione, per i quali non c'è altro da fare se non provvedere a un allontanamento dalla famiglia utilizzando le strutture della Casa rifugio e degli alloggi di seconda accoglienza. La maggior parte di queste donne ha subito violenza fisica o psicologica o addirittura entrambe. Quasi il 70 per cento di queste donne è di nazionalità italiana, oltre la metà ha da 35 a 55 anni di età, il 25 per cento a un titolo di studio di scuola media inferiore, mentre il 31 per cento ha un diploma superiore e il 5,5 per cento sono laureate. Solo il 4 per cento ha solo la licenza elementare. Il 39 per cento di esse ha un lavoro, il 21 per cento sono operaie, il 15 per cento colf o badanti, il 12 per cento impiegate, l'8 per cento insegnanti, il 7 per cento lavoratrici autonome. Il 61 per cento ha figli minori, il 13 per cento già maggiorenni; il 20 per cento è senza figli. Oltre il 50 per cento di esse sporge una denuncia per i maltrattamenti subiti.



Alessandra Musicò
e Carlotta Grisorio

